

FRANCESCO MICCICHE' VESCOVO

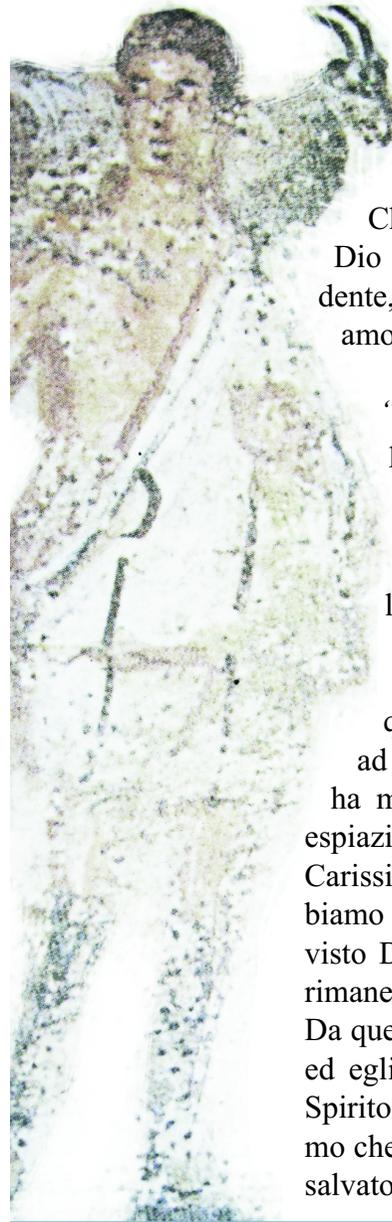


*Una scelta
d'amore*

LETTERA PASTORALE

“*Abbiamo creduto all’amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. [...] Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr *1Gv 4,10*), l’amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell’amore, col quale Dio ci viene incontro.”

(Benedetto XVI, *Deus Caritas est*)



A voi fratelli e figli di questa santa Chiesa di Dio che è in Trapani, amati da Dio e a me affidati dal suo amore provvidente, per essere per voi testimone del suo amore.

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.

Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.

Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,7-16).

"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,9-17).



L'AMORE MI HA RAGGIUNTO

Confido pienamente nell'amore di Dio che sento vivo in me e respiro a pieni polmoni nella santa liturgia, nella preghiera personale e comunitaria, nello spendermi per il Regno, nel farmi prossimo degli uomini e delle donne che incontro quotidianamente nell'esercizio del ministero apostolico, in questa santa comunità ecclesiale trapanese.

Fratelli e figli carissimi, non mi sento catapultato tra voi dal caso; sono con voi fratello e per voi padre nella fede per un disegno di amore *ab eterno*.

Di questa verità sono fermamente convinto. D'altronde non potrebbe non essere così se guardo alla mia piccolezza, se considero la mia fragilità e i miei limiti.

Solo l'amore di Dio spiega il mio essere apostolo in mezzo a voi e per voi.

A motivo di tutto ciò non ho il diritto di insuperbirmi, di pensarmi superiore agli altri, di arrogarmi particolari onori.

"Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana" (1Cor 15,10), posso ripetere con verità con l'apostolo Paolo. La mia vita mi appare un ordito di amore sapientemente pensato e realizzato da Dio al quale va il mio rendimento di grazie pieno, totale, per sempre.

Non mi basterà l'eternità per esprimere degnamente e compiutamente il mio grazie. Mi affido alla misericordia di Dio che vede e scruta nel segreto del mio cuore.

■ CONVERTIAMOCI ALL'AMORE

In questo tempo sacro della quaresima mi è caro pensarvi particolarmente impegnati nella preparazione spirituale alla Pasqua del Signore. La riflessione orante su Gesù crocifisso e risorto è il pane quotidiano che alimenta la nostra vita di fede e dà forza e coraggio all'agire cristiano.

Come vorrei che la quaresima incendiasse il cuore di noi tutti di un amore più grande per Gesù!

La Pasqua è l'esplosione dell'amore!

Chiesa di Trapani, vorrei gridare con forza: spalanca il tuo cuore all'amore, lasciati plasmare dall'amore, scopri la tua vocazione all'amore!

■ DIO È AMORE

L'apostolo ed evangelista Giovanni, come aquila che non teme di fissare il sole, ha dato del mistero di Dio la definizione più completa per quanto è possibile comprendere all'uomo:

Dio è amore.

Dire Dio è dire amore.

Dio è Dio perché è amore eterno, immutabile, infinito.

La rivelazione ci ha portati a conoscere non da spettatori, ma da familiari, la vita intima di Dio. È questo il più bel poema di amore: l'amore del Padre genera eternamente il Figlio, dall'amore del Padre e del Figlio procede lo Spirito Santo. Questo eterno circuito d'amore, questo mirabile scambio di amore, è essenziale all'essere di Dio.

Dio non sarebbe Dio se non fosse amore. L'amore spiega Dio, senza l'amore Dio non sarebbe Dio. Per la libera volontà di Dio Padre che in Cristo ci ha fatti suoi figli, partecipi della natura divina, abbiamo accesso a questo infinito mistero di amore.

■ CREATI PER AMARE

Dio crea il mondo con tutte le sue meraviglie e l'uomo che, tra tutte le creature, è il più amato perché fatto ad immagine e somiglianza sua.

“La gloria di Dio è l'uomo vivente” (S. Ireneo di Lione). L'uomo, atomo pensante, cosciente, responsabile, libero, si muove, agisce, pensa, fa esperienza nell'universo che lo avvolge, ma non è suo prigioniero.



Il suo spirito, infatti, va oltre ogni limite, i suoi desideri travalicano i più ampi orizzonti. Il cuore dell'uomo è carico dell'infinito, subisce il fascino dell'eterno, anela al sempre e al tutto.

C'è un'inquietudine strutturale che spinge l'uomo alla ricerca, ad una tensione continua verso la Verità. Il determinismo, come assenza di libertà decisionale e di responsabilità personale, il caso come realtà ineluttabile da cui è impossibile uscir fuori, sono visioni deviate di un *unicum* splendido, l'uomo, che vive nel mondo retto da un progetto di amore di Dio amore.

Provvidenza, libera scelta nell'esercizio del volere, assunzione di responsabilità personale, sono i termini di una realtà di vita, di luce e di speranza che l'uomo non può e non deve smarrire se non vuol cadere nel baratro del nichilismo e del pessimismo, enigma oscuro, più buio di una notte infinita priva della speranza dell'alba.

LA CHIESA, PRESENZA DI CRISTO AMORE

La luce risplende all'orizzonte dell'umanità che liberamente e coscientemente accetta il Mistero. Dio si è chinato su di noi, il suo volto

misericordioso ha assunto le fattezze di Cristo Gesù, l'uomo dei dolori. Il Risorto ha dato un senso allo scandalo della croce. "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo" (*Gaudium et spes*, 22). Aprirci a Cristo è dare una risposta seria e definitiva agli interrogativi di fondo che s'agitano nel nostro cuore.

La Chiesa è nel tempo questo Mistero di luce, di vita, di amore offerto a noi pellegrini sulla terra ma con destinazione il cielo.

La Chiesa, realtà umano-divina, corpo mistico di Cristo, santa e peccatrice, è madre che genera i figli di Dio; il suo grembo gravido forma i figli di Dio, la sua maternità carica di amore alimenta, nutre, vigila, custodisce i figli di Dio e li accompagna verso l'*eschaton* di luce, di pace senza fine. La Chiesa rivela nel tempo il Mistero di Dio Amore. Essa stessa non vive se non dell'amore di Dio. La Chiesa di Cristo è per amare. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»" (*Gv 13,35*).

Il distintivo della carità è il segno di riconoscimento di ogni membro della Chiesa.

L'apostolo ed evangelista Giovanni introduce nel suo Vangelo gli eventi del cenacolo collocandoli nell'orizzonte dell'amore più puro e più santo: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine." (*Gv 13,1*). L'amore spiega il mistero del corpo spezzato,



del sangue versato per la salvezza dell'uomo. La prospettiva del cristiano è lasciarsi conquistare dall'amore, lasciare che l'amore lo plasmi, lo trasformi, lo renda figlio del Padre che è nei cieli.

I figli di Dio da questo vengono riconosciuti: dall'amore di Dio che vive in loro.

L'apostolo Paolo volendo definire l'amore non trova un solo termine che lo specifichi, lo descriva e lo caratterizzi. Nella prima lettera ai Corinzi egli descrive l'amore con liricità di accenti in quell'inno alla carità che risulta la *Magna Charta* del vivere cristiano, l'ideale a cui doverci ispirare, la via da dover percorrere. Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tut-

to sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma, di tutte più grande è la carità!" (1 Cor 13).

■ LA CARITÀ ANIMA DELLA PASTORALE

Il cristianesimo non è la religione del fare o del non fare qualcosa, non è un sistema di pensiero moralistico, non è una questione di opportunità da vivere, è un progetto di vita che Dio nel suo immenso amore, da sempre, ha pensato per la felicità dell'uomo. L'amore fonda la nostra vita. Senza amore non c'è vita, ma morte. Cristo povero, crocifisso e risorto è l'icona



suprema dell'amore. La croce gloriosa è la bandiera della nuova patria, la Gerusalemme nuova. Cristo è il capo, il Re e Signore del popolo della nuova alleanza nel suo sangue.

Cristo è mandato dal Padre per amore, compie la sua missione di amore, porta al mondo l'amore di Dio Padre, rende capace di amore vero la debole e fragile umanità.

La pastorale, perché sia efficace, deve essere retta, guidata, sostenuta dalla forza dell'amore: "Caritas enim Christi urget nos" (2Cor 5,14).

Non è un settore soltanto della vita della Chiesa interessato in questo senso. La dimensione della carità deve informare, specificare, qualificare tutto l'essere e l'operare della Chiesa. La *Caritas*, come anima dell'agire pastorale della Chiesa, è il valore aggiunto da cui partire se non vogliamo girare a vuoto, se vogliamo dare un senso alle nostre liturgie, alla nostra catechesi.

CHI AMA CREDE

Questo tempo di quaresima ci obbliga a ripensarci nella fede piccoli e poveri peccatori bisognosi di continua conversione. La conversione comporta un moto della mente, della volontà e del cuore che vede Dio, il suo amore come l'unico tesoro della vita a cui aggrapparci, al quale abbandonarci pienamente e totalmente.

Convertirci a Dio è convertirci all'Amore.

Solo chi ama crede.

La fede è una questione di innamoramento: dove languisce l'amore, languisce la fede.

Prendere sul serio la fede significa prima di tutto e soprattutto radicarci nell'amore. "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,4-5).

Uniti a Cristo faremo esperienza del suo amore sanante: "Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,10).

Il figliol prodigo, che pentito ritorna alla casa del padre, non trova un giudice che lo condanna, ma un padre che con le braccia spalancate comanda ai suoi servi: "Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa" (Lc 15,23-24). Felice l'anima che viene visitata dall'amore di Dio e sperimenta la gioia e la pace che solo Lui sa e può dare. "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28).

Cristo Gesù è l'unico redentore e salvatore dell'uomo ieri, oggi e sempre. "Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7).

Smarrire Cristo è smarrire la via, la verità e la vita.

COME INCONTRIAMO CRISTO?

Incontriamo Cristo nella Parola, il Verbo a noi donato nella pienezza dei tempi. Il figlio di Maria di Nazareth è lo stesso Verbo che nella Sacra Scrittura si è rivelato per bocca dei profeti. Questa Parola illumina, sostiene, guida il nostro cammino: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sl 119,105); "la tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici" (Sl 119,130).

Dovremmo essere assetati della Parola, abbeverarci ogni giorno alla limpida fonte della Bibbia, dissetarci immergendoci nella *historia salutis*, storia dell'amore infinito di Dio per l'uomo.

La *lectio divina*, l'orazione mentale, il pensiero orante deve ritmare la vita credente se non vogliamo cadere nelle trappole del relativismo che purtroppo informa tanta parte del pensiero moderno.

L'amore è Verità e chi ama ricerca la Verità, brama la Verità, sente la nostalgia e il bisogno della Verità.

Raccomando vivamente di fare del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* un prezioso *vademecum*. La Bibbia e il Magistero della Chiesa devono accompagnarci e scandire i nostri pensieri, orientare le nostre scelte di vita.

La catechesi è un atto di amore che Dio-amore continua attraverso il ministero della Chiesa ad offrire all'umanità.

Tutto l'agire della Chiesa parte dall'amore, si sostanzia dell'amore, tende a far sperimentare la bellezza di una vita vissuta per amore.

SACERDOZIO: VOCAZIONE ALL'AMORE

In quest'anno pastorale dedicato alla vocazione mi è caro sottolineare l'importanza e la necessità per la nostra Chiesa di considerare in una rinnovata coscienza di fede la vocazione al sacerdozio. Il sacerdozio può essere compreso solo in una prospettiva di amore. Una scelta di amore sta alla base di un cammino di discernimento vocazionale. Troppo spesso il sacerdozio è stato definito in rapporto alle rinunzie che il suo esercizio ministeriale comporta.



Gli analfabeti dell'amore non possono aspirare alla sequela di Gesù, tanto meno ad essere suoi ministri.

Le rinunzie fanno parte certamente della vita del discepolo, ma la rinunzia per la rinunzia non ha senso; è per una più piena e convinta sequela del Cristo che vale la pena di rinunciare: «Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»» (Lc 9,58). «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle» (Gv 21,15-17).

Dio chiama in un liberissimo atto di amore alla sua sequela, ma la scelta di Dio postula un'accoglienza piena e incondizionata da parte dell'uomo, una positiva risposta di amore. «Certo,

Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,16). Solo in questa prospettiva ha senso la vita sacerdotale, una vita totalmente donata, spesa, consumata per amore. L'amore a Dio spiega ogni rinuncia, ogni possibile sacrificio. La causa del Regno deve appassionare, conquistare il cuore del chiamato che, folgorato dall'amore di Dio, desidera, vuole solo ciò che l'amore di Dio vuole: la salvezza integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo. Pieni dell'amore di Dio, i ministri ordinati sono chiamati a diffondere amore, a manifestare il volto misericordioso del Padre, ad essere sacramento di Gesù buon pastore in mezzo al suo popolo: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore» (Gv 10,11-13). Per essere testimoni del Risorto senza «se» e senza «ma» bisogna sapere che la missione sacerdotale non è facile da svolgere: «Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (Lc 10,3). L'efficacia dell'azione sacerdotale è nel vivere di Cristo, nel farsi suoi docili strumenti: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10,16).



FORMAZIONE ALL'AMORE

Vi viene consegnato in questi giorni il progetto formativo del nostro seminario, progetto che nasce da anni di sperimentazione nell'accompagnamento dei futuri presbiteri che con vero spirito ecclesiale i superiori del Seminario hanno portato avanti prestando un diuturno, faticoso ed esaltante lavoro.

Il progetto formativo si rifà necessariamente al Magistero della Chiesa consegnatoci dai documenti fondamentali per la comprensione e l'esercizio del ministero presbiterale soprattutto a partire dalla *Presbiterorum Ordinis* del Concilio Ecumenico Vaticano II, alla Lettera Enciclica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, ai recenti orientamenti per la formazione dei futuri presbiteri approvati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel mese di novembre 2005, ad Assisi. Il presbitero non può eludere le sfide del terzo millennio. Egli deve essere:

saldamente ancorato alla tradizione,
innamorato di Cristo e della Chiesa,
uomo tra e per gli uomini,
testimone credibile del Risorto,
pastore e padre del popolo santo di Dio,
guida sicura nella ricerca della verità che è Cristo,
messaggero di speranza che invita a conversione l'uomo smarrito nella notte buia dell'errore,

sentinella vigile che annuncia l'alba radiosa della libertà che solo Cristo può dare.

Nella fragilità di una umanità che stenta a comprendersi, nell'oggi tormentato e stanco, tumultuoso e incerto della globalizzazione, c'è bisogno di chiarezza, di verità, di luce, di umanità nuova.

Il presbitero, in questo labirinto di tensioni contrastanti, è l'uomo che ha intravisto la meta perché è stato raggiunto dall'amore che tutto spiega. Decliniamo l'amore con:

una vita vissuta con senso,
uno sguardo di benevolenza verso tutti,
una carica di misericordia grande,
una capacità di dialogo rispettoso degli altri,
una dose di sincera umiltà,
una marcia in più di perdono,
una scommessa di vita donata,
una sfida accolta con il coraggio del credente,
un cammino di consapevolezza nella fede,
una ragione di speranza certa verso cui tendere. Solo nella radicalità dell'amore troveremo la chiave di volta della vita, il senso ultimo della nostra esistenza.

L'amore non è una gabbia che carceri i sogni, ma un'ala per volare liberi nei cieli di Dio. Chi ama gioca la partita della vita non con la sconfitta annunciata, ma con la vittoria sicura. Giochiamoci la vita sull'amore, non ce ne pentiremo!



GIOVANI ALLA RICERCA DELL'AMORE

Come aiutare i giovani a scoprire il tesoro della fede come atto di amore ricevuto ed accolto? È questa l'impresa che una Chiesa ricca di speranza deve affrontare. Dentro questa sfida si colloca la sequela particolare di Cristo. Il sacerdozio cattolico consiste in un atto di amore, postula un progetto di amore compreso e sperimentato nella vita di ogni giorno, una vita spesa nel servizio a Dio e agli uomini. Cuore, fantasia, volontà, risorse intellettuali, culturali, etiche, passione, convergono verso un'unica meta: amare e poi amare e sempre amare Dio al di sopra di tutto e il prossimo per amore di Dio. “Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore” scrive in *Storia di un'anima* la piccola-grande Teresa di Lisieux. Ogni chiamato al sacerdozio potrebbe dire con verità: la mia vocazione è amare. È questo l'augurio che ti rivolgo, santa Chiesa di Trapani: possano molti giovani sentire l'amore di Dio urgere dentro di loro, sperimentino questo amore nella testimonianza del servizio di sacerdoti santi e realizzati del proprio sacerdozio, vivano la gioia coinvolgente di comunità ecclesiali ardenti di amore verso Dio e verso i fratelli.



PREGHIAMO IL PADRONE DELLA MESSE

Obbedienti alla parola di Gesù che nel santo Vangelo ci ammonisce: “Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe” (*Lc 10,2*), vi invito caldamente a formare una catena ininterrotta di anime oranti per ottenere dal *padrone della messe operai santi*, generosi, fedeli, entusiasti della *vigna del Signore*.

Il Seminario conduca questa cordata e insieme al Seminario il Centro Diocesano per le Vocazioni, le parrocchie, le associazioni, i gruppi ecclesiali. Una Chiesa che arde e risplende del fuoco e della luce dell'amore di Dio è una Chiesa che testimonia e vive questo amore e si fa carico ogni giorno di rinnovare la sua ricchezza di amore attingendo alla fonte dell'amore che è Gesù, morto e risorto, sacramentalmente e realmente presente nel mistero eucaristico.

O Gesù mio solo amore,
unico, sommo ed eterno sacerdote,
Tu sei l'Amore che si dona
fino all'estremo sacrificio della croce,
Tu sei il germe di vita.
Il tuo sangue versato per noi
è origine e fonte di vita.



Vivere immersi nel tuo amore
è l'esaltante avventura
della vita cristiana.
Dentro questa esperienza di amore
trova spazio la vocazione
al sacerdozio.
Raggiungi, o Gesù amatissimo,
con il tuo amore,
il cuore di tanti giovani;
siano affascinati da Te,
sentano la gioia di seguirti,
ti amino sopra ogni cosa,
non abbiano paura di scommettersi
per te e per i fratelli.
Ti chiediamo questa grazia
particolare
per intercessione della madre
tua e nostra Maria,
madre tenera e premurosa
dei sacerdoti.
Amen.